

Il caso Siri scuote il Governo

Luigi Di Maio chiede le immediate dimissioni del sottosegretario leghista inquisito a Palermo per corruzione ma Matteo Salvini si oppone e lo scontro rischia di far saltare l'Esecutivo giallo-verde



L'ipocrisia grillina su Massimo Bordin

di ARTURO DIACONALE

Non ha avuto torto Vittorio Sgarbi quando si è infuriato con i parlamentari grillini che avevano espresso cordoglio per la scomparsa di

Massimo Bordin accusandoli di essere degli ipocriti che piangono il morto ed uccidono Radio Radicale di cui il giornalista era diventato...

Continua a pagina 2

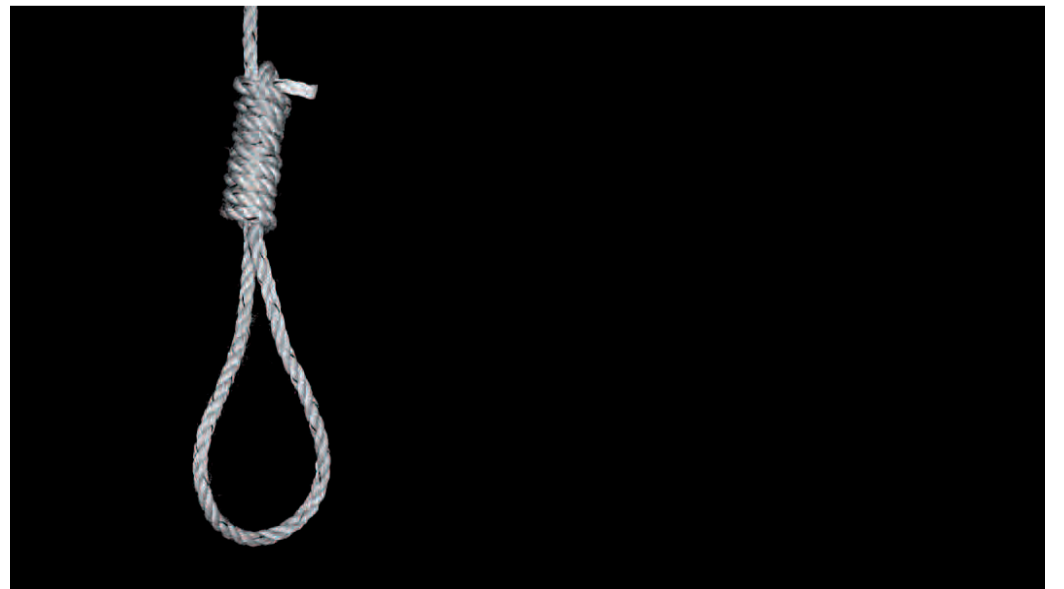
Italia, Paese del giustizialismo che non se ne va

di PAOLO PILLITTERI

Intendiamoci: parlare come fa qualcuno di giustizialismo che ritorna, non è esatto. Il giustizialismo non è ritornato perché non se n'è mai

andato. È sempre in azione, all'opera, indefesso e proprio nel Paese che si crede(va) la culla del diritto.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

L'ipocrisia grillina su Massimo Bordin

...il simbolo. L'ipocrisia ed il cinismo di quanti hanno espresso cordoglio in maniera formale e strumentale nei confronti del giornalista, però, è aggravata dal fatto di essere stata espressa da chi non aveva neppure la più pallida idea di chi fosse lo scomparso. Per la stragrande maggioranza dei grillini, infatti, Bordin era un perfetto sconosciuto. Per la semplice ragione che in vita loro non avevano mai ascoltato il suo "Stampa e regime" e non avevano mai sintonizzato la propria radio sulle frequenze di Radio Radicale.

Prendiamo il caso del grillino più alto in grado nelle istituzioni. Quel Presidente del Consiglio Giuseppe Conte che ha giustificato la fine dei finanziamenti pubblici a Radio Radicale sostenendo che d'ora in poi l'emittente avrà la possibilità di sostenersi con la pubblicità raccolta sul mercato. Giustificazione che può venire solo da una persona che oltre a non conoscere nulla del mercato pubblicitario condizionato dalla raccolta pubblicitaria della Rai, ente di Stato, non può aver mai seguito una qualsiasi trasmissione di Radio Radicale. Quale azienda può investire pubblicità sulla registrazione di un processo, di una conferenza stampa di un partito o di un sindacato, sulla presentazione di un libro o su una delle infinite trasmissioni dedicate alla vita pubblica del Paese?

Lo stesso vale per il sottosegretario Vito Crimi, l'ex cancelliere di Tribunale definito da Bordin "gerarca minore", artefice del provvedimento che determina la chiusura della radio creata da Marco Pannella. Quante volte in vita sua il sanculotto Crimi, che da buon grillino era ed è intriso di antipolitica, può aver mai ascoltato Radio Radicale diventata nel corso di alcuni decenni il simbolo stesso della politica italiana? La risposta è mai. E se per caso una qualche occasione ci sia stata, il suo effetto è sicuramente stato l'aumento dell'ostilità nei con-

fronti di una emittente espressione di una politica concepita come il male assoluto dal sanculotto convinto di rappresentare il modo nuovo e virtuoso di fare politica.

Gli ipocriti ed i cinici di Sgarbi, dunque, sono in realtà degli inconsapevoli. Che non conoscendo Bordin hanno perso la possibilità di capire che la loro nuova politica è in tutto simile a quella vecchia. Solo più grossolana e pedestre. Bordin era colto e raffinato. Troppo per degli ignoranti.

ARTURO DIACONALE

Italia, Paese del giustizialismo che non se ne va

...Già il nostro giornale che del garantismo ha fatto la sua più vera e unica bandiera, ha narrato nei giorni scorsi casi in sé non eclatanti ma sempre e comunque esemplari, nelle soluzioni giudiziarie, dello stato delle cose in Italia.

Siccome il semplicismo, anche e soprattutto mediatico, è subentrato alla dialettica che è la ragion d'essere della democrazia, andrebbero evitate le critiche cosiddette en passant ad un sistema giudiziario che nel suo day-by-day non appare sempre e comunque ispirato alla grande madre di quel garantismo che è oggettivamente indispensabile. Ma che proprio dalla stessa politica - premiata dal voto elettorale e salita a Palazzo Chigi - è spesso e volentieri cestinato perché ispirata alla sua negazione, stabilendo una sorta di santa alleanza con i non pochi Palazzacci e suoi occupanti, più o meno.

Del resto, è noto che il giustizialismo d'antan leghista non è mai stato messo in cantina, a cominciare da quel leggendario grido "Mani pulite" inventato soprattutto dai mass media, forse gli stessi che vent'anni dopo hanno dato vita ad un'altra imprecazione, non meno mitica: "La Casta".

Le due grida, invero poco manzoniane, hanno dato una grossa mano, la prima ai suc-

cessi della Lega (e di Forza Italia prima maniera) con l'annientamento dei partiti della Prima Repubblica, la seconda ai trionfi di un grillismo, prima di lotta ed ora di governo, in nome e per conto del nuovo che avanza. In sostanza, e grazie alle assenze riformatrici degne di questo nome anche da parte di un Cavaliere premiato dai consensi, qualsiasi "riforma della giustizia" e delle sue garanzie per i cittadini non è mai decollata.

Questa premessa, sia pure sommaria, serve anche a mettere a fuoco degli esempi che scorrono davanti ai nostri occhi e che si portano con sé il pesante bagaglio di un giustizialismo che non tramonta mai, anche nel silenzio o quasi di un coro massmediatico che sembra poco interessato e propenso ad un'analisi degli episodi e delle persone coinvolte, siano conosciute, sconosciute. Finite nel tritacutto del carcere e delle manette.

Il caso della preside di Imperia, Anna Rita Zappulla, è a suo modo emblematico se è vero come è vero che le manette e l'arresto conseguente sono stati inflitti per aver utilizzato l'auto di scuola per un viaggio, anche in Francia, cioè per i fatti suoi. La Zappulla, poi scarcerata, è una signora ultrasessantenne, incensurata, stimata e ha dichiarato di aver fatto quel viaggio in ragione del recupero di fondi europei, purtroppo andati perduti. Dura lex sed lex, si dice in questi casi, ma il proverbio ha spesso il sapore di una sorta di giustificazione, ma a posteriori, di provvedimenti che in ben altri casi e ben più gravi non vengono presi. Gli esempi sono tanti e quotidiani e li risparmiamo.

Sofferiamoci invece sul caso di Emilio Fede che è scampato ad arresti comunque "minacciati", ma poi trasformati in "domiciliari". Francamente è difficile se non impossibile immaginare un famoso giornalista come Fede, ultraottantenne, a rischio di arresto giudiziario per le cosiddette vicende di Arcore sulla cui gravità qualsiasi dibattito, anche il più antiberlusconiano, non potrebbe non concludersi con una risata collettiva, non fosse altro che per

scongiurare se non irridere a fronte di una galera alle viste. Ma di dibattiti, nemmeno l'ombra. Dura lex sed lex, appunto.

Infine, un cenno di nuovo alla vicenda di un Roberto Formigoni, da qualche tempo associato alle carceri di Bollate, vicino Milano. Anche nel suo caso l'inflessibilità del giudizio è della stessa dura e ferrea materia delle manette. E nessuno può oggettivamente mettere in ombra colpe e responsabilità dell'ex presidente lombardo. Il punto è un altro. Anzi, il fatto. Ed è che Formigoni ha superato i settant'anni e la stessa Costituzione italiana è abbastanza chiara in proposito a condanne in carcere ad una certa età. Dignitosamente, Roberto Formigoni ha voluto e saputo affrontare questa prova con dignità e pacatezza. Ma il fatto, cioè la galera, rimane.

Il cappio sventola sul nuovo che avanza.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI